

IMMIGRAZIONE EXTRACOMUNITARIA A GENOVA: DALLA CONCENTRAZIONE  
ALLA DIFFUSIONE INSEDIATIVA

Francesco GASTALDI

Dipartimento Polis. Università degli Studi di Genova. Stradone Sant'Agostino 37, 16123 Genova; e-mail:  
fgastaldi@libero.it

**SOMMARIO**

Il contributo<sup>1</sup> che si propone, intende indagare l'evoluzione del fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria a Genova con particolare riferimento al Centro storico della città stessa. Dalla seconda metà degli anni Novanta si evidenziano due tendenze: da un lato quella del radicamento, dall'altro quella della dispersione insediativa su ambiti territoriali più vasti. Finora la tendenza dei ricercatori era orientata a cogliere e interpretare il fenomeno dell'arrivo degli stranieri, il contributo si propone di iniziare a riflettere sulle implicazioni della tendenza di questa popolazione a diventare stabile, a valutare gli effetti che si producono sulla struttura economica e sociale, ma anche sugli effetti territoriali, sulla fruizione del patrimonio abitativo, sull'uso degli spazi pubblici e sui tempi di vita della città.

Infine, ci si propone di soffermarsi a riflettere sul ruolo delle politiche di riqualificazione e rigenerazione urbana attualmente in atto in alcune parti della città (Centro storico e *waterfront*) nel determinare i cambiamenti delle strategie di inserimento degli immigrati.

---

<sup>1</sup> Le riflessioni qui esposte sono maturate attraverso osservazioni dirette e alcune attività di ricerca tra le quali si segnala la ricerca MURST 40% "Morfogenesi dello spazio urbano" (anni 1999/2000, coordinatore nazionale Elio Piroddi, coordinatore unità locale di ricerca Genova, Bruno Gabrielli).

## 1. IL FENOMENO MIGRATORIO NEL CENTRO STORICO DELLA CITTÀ

I fenomeni migratori non rappresentano per il Centro storico genovese una novità: già a partire dall'unità d'Italia e in modo più massiccio nei primi anni del secolo (in corrispondenza delle grandi migrazioni transoceaniche verso le "Americhe"), si verificarono rilevanti insediamenti di popolazioni provenienti dall'entroterra ligure e piemontese. Successivamente, a partire dai primi anni Cinquanta, fu la volta degli immigrati meridionali che arrivarono in successive ondate fino alla prima metà degli anni Settanta. Una parte consistente di questi andò ad insediarsi nel centro storico (spesso in edifici in stato di degrado o bombardati nel corso del secondo conflitto mondiale), tanto che ancora oggi circa un quarto della popolazione è nata nelle regioni dell'Italia meridionale<sup>2</sup>.

A partire dalla fine degli anni Settanta, la particolare condizione di città portuale, fa sì che Genova costituisca un avamposto, in termini temporali e quantitativi, dei nuovi fenomeni migratori provenienti dai paesi extracomunitari che interesseranno il paese. L'esistenza di un grande centro storico in stato di degrado, situato vicino al porto e nei pressi della principale stazione ferroviaria<sup>3</sup> favorisce l'insediamento (stabile o più spesso temporaneo) della maggior parte dei nuovi arrivati provenienti dai paesi del terzo mondo. Alla fine degli anni Settanta i primi stranieri presenti sono i rifugiati politici provenienti dal Chile e dall'Iran (Bobbio 2003, pag. 9), successivamente negli anni Ottanta e Novanta la parte antica della città si consolida come ambito di insediamento privilegiato per coloro che provengono da alcuni paesi dell'Africa centro-settentrionale (Marocco, Senegal e Nigeria) e più in generale per gli immigrati di arrivo più recente e in condizioni di maggior disagio economico e sociale<sup>4</sup>. Negli seconda metà degli anni Novanta si assiste ad un'inversione di tendenza e ad una maggior dispersione territoriale degli insediamenti di extracomunitari, il Centro storico non costituisce più l'ambito prevalente del loro insediamento, il forte incremento della componente di origine ispanica (Ecuador, Perù) fa registrare un'accresciuta possibilità di accedere al mercato abitativo dell'affitto (sia pure per frazioni del patrimonio abitativo dequalificate e a basso costo) in altre zone della città. Per queste comunità straniere si assiste ad una maggiore facilità di inserimento nel mercato del lavoro e, più in generale, a migliori forme di accettazione e convivenza sociale. Nelle valli del Bisagno e del Polcevera le possibilità

---

<sup>2</sup> Per una ricostruzione delle condizioni sociali e di vita degli immigrati meridionali nel centro storico di Genova negli anni Cinquanta e Sessanta si veda: Eugenio Fuselli, "La città e il piano", *Le Compere di San Giorgio* n.8/9, 1954; Luciano Cavalli, *Inchiesta sugli abituri*, Comune di Genova, 1957; Luciano Cavalli, *Gli immigrati meridionali nella società ligure*, Franco Angeli, Milano, 1964.

<sup>3</sup> Come rilevato da Giovanni Laino "in diverse città europee si trovano zone che si somigliano per degrado, funzioni, frequente prossimità al porto o alla stazione ferroviaria. Si tratta di "aree spugna", filtro, quartieri che hanno più di altri il carattere della città porosa, capace cioè di accogliere, adattandosi, presenze non regolari, persone non ordinarie, che spesso sono soggetti deboli" (Laino 2003)

<sup>4</sup> Maria Teresa Torti (a cura di), *Stranieri in Liguria. Ricerca condotta dall'ILRES*, Marietti, Genova, 1992, pagg. 8 e 17. Questa ricerca (di matrice sociologica), a distanza di un decennio, rimane lo studio più completo sull'origine dei fenomeni migratori a Genova e in Liguria. Per quanto riguarda gli aspetti più legati alle trasformazioni territoriali si veda: Maria Basile, *Immigrazione a Genova e nel sottosistema della città vecchia*, *Urbanistica* n.111, 1998.

lavorative offerte da alcuni poli produttivi hanno favorito una presenza straniera ormai stabile (che investe progressivamente altre nazionalità) e un più forte radicamento territoriale (presenza di nuclei famigliari, accesso ai servizi scolastici, avvio di attività economiche). Nei quartieri residenziali del levante la presenza di molti immigrati è legata al diffondersi delle collaborazioni domestiche e al lavoro di cura agli anziani. Infine, le tendenze alla dispersione insediativa sono in parte dovute ai soggetti più deboli che sono “espulsi” dal Centro storico per effetto di processi di riqualificazione urbana e di *gentrification*<sup>5</sup> e tendono ad insediarsi in zone del ponente e del medio-ponente a forte degrado ambientale.

## 2. ALCUNI DATI QUANTITATIVI E NAZIONALITÀ PRESENTI

I dati anagrafici relativi all'intero territorio comunale genovese e aggiornati al 31 dicembre 2000 ci segnalano come gli Ecuadoriani<sup>6</sup>, con 3.048 presenze, siano il gruppo più rappresentativo, al 1996 erano solamente 1.073 con un incremento in termini percentuali del 184%, seguono i Marocchini (2.128 al 2000 e 1.264 al 1996, +68,35%) presenze, Perù (1.333 al 2000 e 752 al 1996, +77,26%), Senegal (1.100 al 2000 e 558 al 1996, +97,13%) e Albania (1.099 al 2000 e 232 al 1996, +373,71%). Le unità urbanistiche di Prè, Molo e Maddalena che costituiscono il Centro Storico della Città, mantengono la più elevata percentuale di residenti stranieri sul totale della popolazione residente, secondo i dati anagrafici del 2000, risiedono nel centro storico 4.329 stranieri pari al 25,7% del totale degli immigrati genovesi (16.857). Risiedono in quest'area anche l'85,6% dei senegalesi e il 54,7% dei marocchini, si tratta dei gruppi di più antico insediamento che mantengono una presenza rilevante nella città vecchia, ma si nota comunque un decremento visto che le incidenze al 1996 erano più alte ed erano rispettivamente del 88,53% per i senegalesi e 62,74% per i marocchini. Per i sudamericani, molto presenti in città dalla seconda metà degli anni novanta le incidenze percentuali sono notevolmente più basse e sono del 24,6% per gli ecuadoriani (37,93% nel 1996) e del 13,9% per i peruviani (22,21% nel 1996), infine gli immigrati maggiormente distribuiti sul territorio comunale sono gli albanesi, la cui incidenza nel centro storico è del solo 6,2% (9,05% nel 1996). Come si vede le incidenze percentuali sono tutte decrescenti tra il 1996 e il 2000.

Pur con presenze che in valori assoluti sono molto minori, incidenze elevate di stranieri presenti nel centro storico si registrano per cileni, nigeriani, indiani e filippini. La principale motivazione che spinge circa un quarto dei residenti stranieri a scegliere il centro storico è da ricercarsi nell'offerta abitativa a condizioni d'affitto più agevoli o meno formali. Stereotipi e pregiudizi rendono spesso molto difficile per uno straniero ottenere un alloggio in altre aree della città e alcune parti della città vecchia continuano ad offrire qualche possibilità abitativa,

---

<sup>5</sup> Si veda: Gastaldi Francesco, “Il centro storico di Genova: tra *gentrifiers* e popolazioni temporanee”, *Urbanistica Informazioni* 177, 2001

<sup>6</sup> Frequentando molti quartieri della città ci si può rendere conto di come lo spagnolo sia diventato ormai la seconda lingua parlata in città

magari in appartamenti in condivisione o in forti condizioni di degrado. Inoltre, talune zone costituiscono una sorta di zona franca (ad es. prostituzione, contrabbando, traffici illeciti) che offre la presenza di maggiori occasioni di sussistenza (possibilità di affittare letti a ore, piccoli locali a piano terra). La presenza di un *mix* di attività regolari e irregolari, di forme più tolleranti di controllo dell'ordine pubblico fanno sì che il Centro storico sia sempre stato considerato una sorta di *off limits* che occulta e nasconde, ma nello stesso tempo protegge. All'offerta abitativa come fattore d'attrazione si somma una relativa facilità d'inserimento offerta dalle reti relazionali e di solidarietà, per cui il Centro storico continua a rappresentare una prima fondamentale tappa per i nuovi arrivati e un punto di ritrovo per chi abita in periferia. Il Centro storico, oltre che scelta insediativa dettata dalla facilità di accesso, rappresenta dunque per gli immigrati un'occasione per sperimentare importanti opportunità di vita. Le reti delle solidarietà etniche sono molto attive in alcune comunità come quella senegalese e fungono da sistemi informali di prima accoglienza. Il senso di ospitalità, solidarietà e gruppo fa sì che gli alloggi siano talvolta gestiti da una persona che ospita parenti o persone provenienti dallo stesso villaggio d'origine. Accanto alle delle strutture del volontariato cattolico e laico, sta progressivamente diffondendosi un'ampia gamma di servizi (lavanderie a gettone, centri telefonici per comunicazioni internazionali, agenzie di viaggio) che possono favorire i primi processi di integrazione e di adattamento. Anche la struttura commerciale sta sempre più ridefinendosi rispetto agli stili di vita e di consumo delle nuove popolazioni variando i settori merceologici e i prodotti in vendita. In questi ultimi anni numerose licenze di vendita del centro storico sono state rilevate dagli stessi immigrati che si sono autorganizzati e oggi gestiscono alcune macellerie islamiche, empori di articoli alimentari e di abbigliamento, servizi di ristorazione veloce, bigiotterie e profumerie e perfino rivendite di elettrodomestici usati.

Il maggior numero di stranieri residenti nel centro storico proviene dai paesi del Maghreb: in particolare dal Marocco (1.163 residenti) e, in parte minore, dalla Tunisia. Nonostante i flussi di ricongiungimento familiare degli ultimi anni, la presenza dei maghrebini rimane caratterizzata da una predominante componente maschile. Inizialmente legati a flussi stagionali, la loro permanenza si è consolidata nel corso degli anni. La presenza ormai stabile sul territorio genovese è dimostrata dall'apertura di negozi d'abbigliamento e botteghe alimentari e dall'accesso a diversi settori di attività economica in qualità di lavoratori dipendenti (edilizia, ristorazione), rimane, tuttavia, molto diffuso il commercio informale. Le donne, nella maggior parte dei casi, non svolgono attività lavorative al di fuori delle loro case e facilmente rimangono ai margini della vita sociale sia per il forte contrasto con la laicità dei costumi occidentali (si pensi alla tradizione musulmana dell'occultare, fuori dalla vita familiare, i segni della femminilità), sia per la mancanza di punti di riferimento etico-religiosi. Pur esistendo una comunità marocchina strutturata, le reti relazionali tra connazionali non sono sufficienti ad agevolare in modo significativo il processo insediativo.

I Senegalesi residenti nel centro storico sono 942 si tratta generalmente di maschi adulti di sesso maschile, “generalmente figli maggiori di famiglie numerose, provenienti dalle aree rurali e quindi non dotati di abilità spendibili sul mercato del lavoro” (Bobbio 2003, pag. 10) in molti casi si dedicano al commercio ambulante come unica forma di guadagno passando progressivamente a forme più regolari e qualificate, le reti di solidarietà interne a questa comunità appaiono fra le più attive.

Rispetto ai connazionali di sesso maschile, risulta elevato il numero delle cittadine nigeriane, che nella quasi totalità dei casi vanno ad alimentare il circuito locale della prostituzione, gestito il più delle volte da organizzazioni internazionali. I flussi migratori provenienti dalle nazioni del Corno d'Africa risalgono ad un processo di più antica data, nonostante il progetto iniziale fosse mirato ad un ritorno in patria, le persone hanno gradualmente perso i contatti con il paese d'origine, rendendo così più stabile la permanenza in Italia.

Oggi, mentre la componente africana sembra ormai stabile (o in leggera diminuzione per effetto di redistribuzioni spaziali), il fenomeno nuovo è rappresentato dalle popolazioni provenienti da Ecuador e Perù che hanno registrato variazioni percentuali di incremento particolarmente elevate, La comunità ecuadoriana è diventata la più rappresentativa a Genova, come negli altri principali centri urbani della costa, ha un livello di integrazione più elevato rispetto ad altri gruppi stranieri e una minor propensione ad attività criminali ed illecite. Le donne sono in numero maggiore rispetto agli uomini e svolgono lavori di cura nelle famiglie e di assistenza agli anziani. I maschi adulti raggiungono spesso i nuclei insediati in Italia in un secondo tempo e si dedicano ad attività legate all'edilizia (con ampia presenza di economia sommersa); in questa comunità sono in netto incremento anche i lavoratori nel settore delle imprese di pulizia e in quello dei trasporti. Si segnalano, inoltre, impieghi nelle attività lavorative legate al turismo e alla ristorazione (alberghi, ristoranti, pizzerie, panifici) e nelle piccole e medie imprese presenti nel primo entroterra. Le donne svolgono un ruolo di “pioniere” e primi avamposti delle catene migratorie<sup>7</sup>, in molti casi, la collocazione della donna nel mercato del lavoro porta con sé ricongiungimenti familiari, che coinvolgono parenti e amici dei paesi d'origine. In città la richiesta di queste collaboratrici domestiche è molto alta, si tratta di un mondo molto spesso sommerso, disperso tra le mura di molte abitazioni di molti quartieri residenziali; l'invecchiamento e l'incremento percentuale della popolazione anziana (spesso persone sole e non più autosufficienti), gli elevati tassi di occupazione femminile, la ridotta presenza di figli, richiedono figure di sostegno per l'affidamento di soggetti deboli e per lo svolgimento di lavori domestici. Gli ecuadoriani, così come i peruviani per cui valgono molte considerazioni analoghe, appaiono particolarmente integrati nella comunità locale anche per la lingua latina e poiché di religione cattolica. Si ha la sensazione che il loro numero continui ad aumentare e secondo alcune fonti gli Ecuadoriani

---

<sup>7</sup> Anche nella società di origine, del resto, sono le donne a coprire un ruolo fondamentale nella gestione, anche economica della famiglia, mentre gli uomini, spesso, sono poco presenti nella conduzione della vita domestica.

presenti in città potrebbero essere più del doppio di quelli ufficialmente stimati.

Le popolazioni provenienti dalla Cina hanno caratteristiche assai diverse rispetto agli altri immigrati extracomunitari, sono state fra le prime ad arrivare in Italia e sono in deciso incremento a Genova nell'ultimo decennio. La comunità è caratterizzata da legami molto forti al suo interno e non ha quasi nessun rapporto con altri gruppi etnici, né con le istituzioni locali della società ospitante. Alla tradizionale attività legata alla ristorazione, si sono aggiunte negli ultimi anni attività commerciali sia ambulanti che fisse. Uno dei più evidenti e significativi cambiamenti degli ultimi anni nel centro storico è sicuramente il notevole incremento dei punti vendita gestiti da cinesi. Questi negozi, così come i ristoranti di più antica apertura, svolgono spesso la duplice funzione di redditizia attività economica e di luogo della vita familiare o di relazione sociale.

Un'altra area asiatica che costituisce un bacino per l'immigrazione è il subcontinente indiano. In particolare è significativa la presenza delle popolazioni provenienti dallo Sri Lanka. A causa delle attività svolte, spesso legate al lavoro domestico, la presenza sul territorio genovese è diffusa e non concentrata nel centro storico.

L'immigrazione proveniente dai paesi dell'Europa dell'Est ha subito un rapido e notevole incremento in conseguenza dei conflitti dei Balcani. Tuttavia queste presenze che hanno tanta risonanza anche sui media, non vedono nel centro storico un punto di riferimento; solo il 5% dei residenti Albanesi a Genova abita tra i vicoli e poco maggiore è la percentuale di coloro che provengono dalla ex-Jugoslavia.

### **3. GEOGRAFIE E LOCALIZZAZIONI NEL CENTRO STORICO**

Le modalità di localizzazione e di fruizione del patrimonio abitativo del Centro Storico, da parte degli immigrati extracomunitari sono molto variabili, in relazione alla fase raggiunta nel percorso migratorio e, per taluni aspetti, del gruppo nazionale di appartenenza. Come si è detto, ancora oggi, il primo alloggiamento avviene in aree e in quote di patrimonio abitativo marginali e degradate, in condizioni di sovraffollamento e precarietà igienica, in assenza di contratti regolari, talvolta con occupazioni abusive. Pertanto in molti casi l'inserimento è avvenuto in zone dove era già rilevante la presenza di ceti deboli, con elevata incidenza di fenomeni di disagio sociale.

In queste condizioni, concentrazioni spontanee di immigrati si sono raccolte attorno a reti informali di solidarietà delle singole comunità che costituiscono una risorsa che sostiene gli individui nel loro approccio con la nuova realtà e nel loro inserimento attivo. In alcuni ambiti del Centro storico la concentrazione e la visibilità delle popolazioni immigrate sono particolarmente elevate. Non esistono veri e propri ambiti etnicamente connotati, viceversa si assiste ad una stratificazione sociale di tipo verticale (stranieri ai piani bassi, male illuminati) e italiani ai piani alti o a seconda dell'affaccio (stranieri sui retri, italiani su strada).

La descrizione di alcuni ambiti può apparire emblematico delle tendenze in atto:

Nella zona occidentale di via Prè il blocco per alcuni anni dei previsti interventi di recupero ha favorito numerose occupazioni abusive in edifici ufficialmente inagibili (con condizioni elevate di sovraffollamento anche in edifici fatiscenti e privi di servizi igienici e acqua corrente) e ha favorito lo svilupparsi di situazioni di disagio cumulativo che hanno ulteriormente compromesso le condizioni di vivibilità della zona. Nella seconda metà degli anni Novanta si sono succeduti sgomberi e rioccupazioni di molti edifici, attualmente il fenomeno dell'occupazione abusiva sembra essere più contenuto e l'immigrazione si è inserita nelle aree non interessate dagli interventi di recupero. La vicinanza con la stazione ferroviaria di Principe costituisce una rendita di posizione assai ambita per le popolazioni extracomunitarie che lavorano fuori Genova: i venditori ambulanti che percorrono le riviere, ma anche le prostitute che ogni sera utilizzano il treno per raggiungere il luogo di lavoro.

A Prè le popolazioni prevalenti sono ancora quelle provenienti dall'Africa, per le quali la dimensione della vita collettiva si svolge prevalentemente all'aperto ed è molto legata al commercio. L'asse di via Pré, storicamente a vocazione commerciale, si è progressivamente arricchito di bancarelle ed attività, attività di servizio alla vita quotidiana (es. centri di telefonia internazionale) o punti di ristorazione veloce. Qui la presenza di immigrati stranieri è più visibile e disinvolta che in altre zone, anche la comunità cinese è divenuta più visibile con l'apertura di numerosi punti vendita, specie nelle aree di ponente più vicine alla stazione Principe. Queste attività commerciali costituiscono spesso dei punti di riferimento anche per altre etnie, che trovano in questi empori prodotti alimentari tipici della loro società d'origine o merce da comprare all'ingrosso per poi rivenderla.

Nell'area di via della Maddalena, situata nelle immediate vicinanze del municipio e della cinquecentesca via Garibaldi, il progressivo impoverimento della struttura residenziale e il pesante ridimensionamento del tessuto commerciale storico appaiono correlati al diffondersi della prostituzione e di attività illecite. Le popolazioni provenienti dal Sud America, sono state tra le prime ad insediarsi in quest'area. Il loro arrivo nel Centro storico, solitamente donne impiegate nell'assistenza domiciliare, rappresenta una seconda fase all'interno del percorso migratorio; corrisponde al momento in cui riescono ad affrancarsi rispetto al luogo di lavoro, talvolta a seguito di ricongiungimenti familiari. Il significato è, pertanto, quello di "mettere su casa", di diventare parte organica del tessuto della città. Le chiese cattoliche presenti nelle vicinanze, costituiscono il principale punto di riferimento per le attività aggregative. L'accessibilità economica al patrimonio edilizio, sebbene in condizioni di degrado, ha permesso ad immigrati di diverse etnie (soprattutto provenienti dal Nord o dal Centro dell'Africa) di affiancarsi alle popolazioni latino-americane nell'insediamento di quest'area. Negli ultimi anni la struttura commerciale di via della Maddalena, altro asse tradizionalmente forte nella tradizione e nell'immaginario collettivo della città, si è progressivamente ridefinita, numerose licenze di vendita sono state rilevate da stranieri che ora gestiscono empori alimentari o di abbigliamento, profumerie, bigiotterie, lavanderie a

gettoni o centri di telefonia internazionale. L'area, per ora, non sembra ancora risentire delle opere di riqualificazione e manutenzione urbana che sono state realizzate nelle immediate vicinanze, soprattutto lungo l'asse di via Garibaldi.

In piazza San Giorgio e in via Giustiniani il depauperamento delle attività artigianali legate al porto aveva facilitato l'apertura di numerosi magazzini per il rifornimento dei venditori ambulanti nel corso degli anni Ottanta e Novanta e tutta l'area, anche nei suoi spazi aperti, costituiva un punto di riferimento importante per la comunità maghrebina. Ora molte di queste attività hanno chiuso o si sono spostate, anche per effetto di alcuni miglioramenti delle condizioni di vivibilità della zona, mentre le attività regolari sono ormai perfettamente inserite nel tessuto commerciale dell'area.

#### **4. LUOGHI DEL COMMERCIO E TEMPI DI VITA**

La presenza degli immigrati extracomunitari nel Centro storico di Genova ha provocato un proliferare di empori alimentari multietnici, macellerie islamiche, piccoli negozi di abbigliamento che, in certi casi, fungono anche da magazzini per i venditori ambulanti, profumerie e bigiotterie, attività di servizio come lavanderie a gettoni, centri di telecomunicazione internazionale, rivendite di elettrodomestici usati, agenzie di viaggio specializzate, tutte queste attività hanno sostituito negozi tradizionali.

È recente anche l'ampio diffondersi dei bazar gestiti da cinesi che offrono merce di ogni genere: dall'abbigliamento agli alimenti confezionati, dalle calcolatrici ai vasi in terracotta. Spesso sono situati in settori del centro storico di maggiore visibilità rispetto alle tre aree precedentemente individuate e, perciò, più "prestigiosi", come Sottoripa, via Lomellini o via San Luca. In questo modo, pur dovendo sopportare dei costi maggiori<sup>8</sup>, possono rivolgersi ad un'utenza più ampia. In alcuni casi queste botteghe riforniscono anche i venditori ambulanti.

Per poter soddisfare le esigenze degli utenti, questi esercizi commerciali hanno orari di apertura al pubblico più prolungati rispetto ai negozi tradizionali. I venditori maghrebini o senegalesi che lavorano fuori Genova, oppure le donne sudamericane che lavorano a servizio presso famiglie nel ponente genovese hanno, in questo modo, la possibilità di fare la spesa durante la pausa pranzo o al termine della loro giornata lavorativa, in orari, cioè, tradizionalmente di chiusura delle attività commerciali.

Il diverso orario di apertura di queste attività implica un diverso uso del tempo e dello spazio: la sera diventa "tempo di lavoro" per i gestori dei negozi, o per i venditori ambulanti che comprano la merce da vendere il giorno successivo; ma è anche "tempo di servizio" per andare a fare la spesa. Di conseguenza cambia la percezione dello spazio: le strade un tempo deserte della pausa pranzo diventano più trafficate, i vicoli bui della sera si illuminano delle

---

<sup>8</sup> Il fatto che solo la popolazione cinese sia riuscita ad accaparrarsi questi locali ci fa supporre che esista un'organizzazione interna alla comunità cinese che si preoccupa di aiutare economicamente i negozianti per esempio con dei prestiti agevolati per pagare le spese di affitto.



insegne accese dei punti vendita ancora aperti.

La funzione svolta da questi esercizi commerciali è anche quella di luogo d'incontro privilegiato. Esempio emblematico sono i molti *phone center* sorti negli ultimi anni; questi centri sono il luogo dove è possibile utilizzare il telefono e le tecnologie informatizzate (*chat line*, *web cam*) per colloquiare con i parenti rimasti in patria. L'uso di questi servizi segue, generalmente, cadenze fisse (una volta alla settimana), e, spesso avviene insieme a parenti o amici. Questo fa sì che diventi routine, quasi un rito, comunicare con i conoscenti in patria e nello stesso momento incontrare altri utilizzatori dello stesso servizio, connazionali e non. Soprattutto nel pomeriggio del sabato e nei giorni festivi questi centri di telefonia diventano dei punti di ritrovo multietnici.

Indipendentemente dalla maturità del percorso migratorio, sono in molti a collocarsi in un ambito spazio-temporale "transitorio", dove la qualità delle relazioni sociali assume maggiore importanza rispetto alla qualità dell'abitazione. La scelta degli spazi più consoni per i momenti dedicati a sé stessi e alla propria vita relazionale diventa, perciò, particolarmente significativa.

In altri casi, invece, le aree nei pressi di negozi o magazzini gestiti da connazionali (non mancano attività precarie ed abusive) diventano luogo privilegiato di incontro perché è minore il rischio di essere mal tollerati. Queste sono, dunque, degli ambiti "protetti" dove l'appropriazione da parte di una delle popolazioni migranti è tale da renderli quasi impenetrabili dagli autoctoni, per i quali è impossibile distinguere tra forme di socializzazione e pratiche illegali. "Questo genere di appropriazione riguarda spesso luoghi da tempo dimenticati dai genovesi, per cui in realtà costituisce un'oggettiva rivitalizzazione dell'area, al di là di un'eventuale stigmatizzazione"<sup>9</sup>.

## 5. LA TENDENZA AL RADICAMENTO INSEDIATIVO

Dagli anni Novanta, nell'area genovese, i fenomeni migratori si caratterizzano per due tendenze: da un lato quella del radicamento, dall'altro quella della dispersione insediativa su ambiti territoriali più vasti rispetto al Centro storico. Finora la tendenza dei ricercatori era orientata a cogliere e interpretare il fenomeno dell'arrivo degli stranieri, oggi è ora di iniziare a ragionare in termini di radicamento, cioè della tendenza di questa popolazione a diventare stabile.

Il progressivo radicamento degli immigrati extracomunitari è rilevabile da alcuni elementi:

- aumentano i ricongiungimenti familiari, sono in crescita le presenze femminili, aumenta il numero di minori nati in Italia; la presenza di interi nuclei è ormai un dato rilevante;
- per quanto riguarda il lavoro, anche se sono tuttora frequenti i casi di sfruttamento (soprattutto nell'economia sommersa, illegale e criminale), sono in aumento le

---

<sup>9</sup> Basile Maria, "Genova: aree d'ombra e riuso", *Urbanistica* n.111, 1998.

- posizioni lavorative stabili e garantite; l'impiego di immigrati non si limita più ad attività che richiedono manodopera non specializzata e a basso costo (nell'edilizia, in produzioni non innovative, nell'assistenza alle persone), ma va progressivamente allargandosi ad altri settori (servizi qualificati, ricettività, ristorazione, trasporti);
- per quanto riguarda le presenze sul territorio, si assiste ad una redistribuzione e ad una crescente dispersione, in contrasto con la concentrazione nel Centro storico degli anni Ottanta e Novanta; ciò è dovuto in parte alle maggiori possibilità occupazionali che si riscontrano nei tessuti industriali e artigianali dell'entroterra, in parte all'accresciuta possibilità degli stranieri di accedere al mercato abitativo (sia pure per frazioni del patrimonio abitativo dequalificate e a basso costo) e, in taluni casi, ad una maggiore tolleranza (e solidarietà) che si è riscontrata in piccole comunità;
  - l'inserimento scolastico è ormai avviato; nelle scuole elementari e medie inferiori delle aree di immigrazione intensa (nordest, grandi aree metropolitane) l'incidenza di alunni nati all'estero può arrivare attorno al 10-15%. Si segnala in particolare l'aumento dei bambini e dei minori, secondo fonti del comune<sup>10</sup> dall'anno scolastico 1999-2000, a quello 2002-2003 si è passati da 416 a 791 alunni stranieri alle materne, da 625 a 1.474 alle elementari, da 487 a 1.558 alle medie e da 300 a 652 alle superiori. La crescita è prevalentemente imputabile agli ecuadoriani che nelle scuole medie sono circa 500 su un totale di 1.558 extracomunitari e in quelle per l'infanzia sono ormai arrivati al 50% dell'intera popolazione scolastica straniera.

## **6. DALLA MOBILITÀ DIFFUSA ALLA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE**

Dagli anni Novanta, nell'area genovese, i fenomeni migratori si caratterizzano per due tendenze: da un lato quella del radicamento, dall'altro quella della dispersione insediativi su ambiti territoriali più vasti rispetto al Centro storico. Finora la tendenza dei ricercatori era orientata a cogliere e interpretare il fenomeno dell'arrivo degli stranieri, oggi è ora di iniziare a ragionare in termini di radicamento, cioè della tendenza di questa popolazione a diventare stabile. Ad una elevata concentrazione abitativa nel Centro storico, che in questi anni ha contraddistinto Genova rispetto ad altre aree metropolitane italiane, ha sempre corrisposto un'altrettanto elevata mobilità diffusa degli immigrati verso aree esterne con elevati indici di mobilità verso i luoghi delle attività lavorative che generalmente non coincidono con quelli della residenza. Le scarse possibilità occupazionali offerte dall'area centrale della città inducono ad elevati tassi di pendolarismo verso altri quartieri o verso comuni delle valli interne e del basso Piemonte. Va considerato che gli immigrati che svolgono attività legate al turismo nei comuni della fascia costiera (commercio ambulante, manodopera non qualificata nel settore alberghiero e della ristorazione); nel periodo estivo gli ambulanti generano un

---

<sup>10</sup> Giuseppe Filetto, "Un boom tra i banchi, la metà è ecuadoriana", *La Repubblica, edizione Genova*, 19 luglio 2003, pag. IV

sistema di spostamenti assai articolato e flessibile, strettamente legato a possibili variazioni della domanda potenziale per effetto di eventi, festività.

Anche gli spazi di incontro e i luoghi del tempo libero degli immigrati appaiono fortemente correlati a questa mobilità diffusa. I capolinea dei mezzi pubblici, i chioschi e i bar nei pressi delle stazioni, gli autobus che dal centro salgono verso i quartieri residenziali e i treni che collegano il capoluogo con le riviere, assumono grande valenza simbolica e relazionale nella vita quotidiana di questi individui.

Ma oggi il Centro storico non è più l'unica parte della città interessata dal fenomeno migratorio, esso fa parte di un sistema più vasto che comprende tutte le zone della città specialmente alcune aree periferiche. Nonostante la tendenza dell'area centrale della città ad assumere una sempre più marcata connotazione multiethnica, si assiste in questi ultimi anni ad una maggior dispersione territoriale degli insediamenti. Tale redistribuzione non avviene solo nelle aree interne alla città, avviene anche verso aree economicamente più avanzate e dinamiche della Liguria e del Nord Italia in generale. Per quanto riguarda i dati all'interno dell'ambito comunale, l'incidenza di stranieri residenti nel Centro storico passa dal 28,5% nel 1996 al 25,7% del 2000. L'incremento a livello cittadino nel periodo 1996-2000 è del 64,99% in termini di valori assoluti (da 10.217 a 16.857 unità), mentre quello nel centro storico è del 48,67% (da 2.910 a 4.329 unità). In particolare, Sudamericani e albanesi appaiono ormai distribuiti su tutta la città con incidenze maggiori nei quartieri del ponente e della val Polcevera o della bassa val Bisagno. In queste zone, infatti, i prezzi degli affitti sono spesso inferiori rispetto a quelli del centro e, a parità di costo, le abitazioni si presentano in una condizione di minor degrado, alcuni nuovi arrivati si stabiliscono direttamente in queste zone, per altri lasciare il centro storico può rappresentare una forma di riscatto sociale. La rilocalizzazione insediativa "si accompagna spesso all'acquisto di un immobile, cioè ad un investimento che è un passo ulteriore verso il radicamento. Gli istituti di credito rilevano una crescita del numero dei mutui concessi a stranieri, anche se i valori assoluti restano modesti [...] gli immobili acquistati si trovano anche nel centro storico, ma Sampierdarena (centro ovest) e la Valpolcevera emergono come localizzazioni preferenziali" (Bobbio 2003, pagg 10-11).

## **7. IL RUOLO DELLE POLITICHE DI RIGENERAZIONE URBANA**

Un ultimo elemento di riflessione riguarda il ruolo delle politiche di rigenerazione urbana attualmente in atto nel Centro storico e sul *waterfront* nel determinare i cambiamenti delle strategie insediative degli immigrati che sono state descritte.

A partire dagli anni Novanta, nella parte orientale della città antica (San Donato, piazza Sarzano, salita Pollaioli) la realizzazione della nuova facoltà di Architettura garantisce la presenza di nuovi flussi pedonali, determina l'allontanamento di popolazioni marginali, il miglioramento del tessuto commerciale (bar, cartolerie, librerie) e favorisce l'insediamento di

studenti che sfruttano i prezzi notevolmente bassi degli affitti in un'area fino ad allora molto degradata. La realizzazione di altre opere pubbliche (complesso museale di Sant'Agostino, apertura del teatro della Tosse) e di alcune nelle immediate vicinanze (progressivo recupero a funzioni urbane dell'area del Porto Antico, apertura del polo culturale di Palazzo Ducale, operazione di manutenzione urbana connessa al vertice G8 in via San Lorenzo) supportano questa tendenza innescando un processo di recupero spontaneo del patrimonio abitativo.

Il fenomeno di *gentrification*, una volta innescato, tende ad alimentarsi e a rafforzarsi, la vivibilità della zona migliora, le frequentazioni e il tessuto commerciale rinnovato conferiscono maggiore vivacità e luminosità, aumenta la sensazione di sicurezza, diminuisce il senso di trascuratezza e abbandono. Oggi la richiesta di abitazioni nella parte orientale del Centro storico è elevatissima e i prezzi di acquisto o di affitto sono notevolmente aumentati, tutto questo comporta, però, l'allontanamento degli abitanti "tradizionali" e dei ceti meno abbienti che non riescono a sopportare il costo delle ristrutturazioni e degli affitti e tendono a trasferirsi in altre zone degradate della città. Questo interessa anche gli immigrati extracomunitari che, in parte vengono espulsi, in parte non trovano più soluzioni abitative a loro adeguate e si insediano in altre parti della città, la dispersione insediativa ha comunque effetti di erosione delle reti di solidarietà e di progressiva perdita dei legami sociali delle comunità straniere che nel Centro storico erano particolarmente sviluppate.

Le politiche di rigenerazione urbana dunque, non hanno solo effetti positivi e di miglioramento delle condizioni di vita di alcune aree, portano con sé problematiche di ordine sociale molto complesse, forse non ancora comprese in tutti i loro effetti e nelle molteplici sfaccettature, che una volta individuate possono necessitare di appositi supporti.

## BIBLIOGRAFIA

- Basile M. (1998), "Genova: aree d'ombra e riuso", *Urbanistica* 111
- Bobbio R. (2003), "Nuove cittadinanze a Genova", *Urbanistica Informazioni* 188
- Bobbio R., Gastaldi F. (2003), "Nuovi cittadini e nuove cittadinanze", *Urbanistica Informazioni* 188
- Cavalli L. (1957), *Inchiesta sugli abituri*, Comune di Genova
- Cavalli L. (1964), *Gli immigrati meridionali nella società ligure*, Franco Angeli, Milano
- Comune di Genova (1997), *Andamento della popolazione. Rilevazione al 31-12-1996*, Genova
- Comune di Genova (1999), *Stranieri a Genova*, Genova
- Comune di Genova (2001), *Atlante demografico della città*, Genova
- Fuselli E. (1954), "La città e il piano", *Le Compere di San Giorgio* 8/9
- Gabrielli B., Gastaldi F. (2003), "Politiche integrate di recupero dei centri storici: riflessioni generali e considerazioni sul caso Genova", in Depilano G. (a cura di), *Città e territorio. Ragioni, metodi e tecniche per il recupero*, Franco Angeli, Milano 2003
- Gastaldi F. (2001a), "Il centro storico di Genova: tra *gentrifiers* e popolazioni temporanee", *Urbanistica Informazioni* 177
- Gastaldi F. (2001b), "Il dualismo funzioni urbane vs funzioni portuali a Genova", *Urbanistica Informazioni* 178
- Gastaldi F. (2003), "Strategie urbane a Genova: tra G8 e Piano della città", in Moccia F.D., De Leo D. (a cura di), *I nuovi soggetti della pianificazione*, Franco Angeli, Milano
- Laino G. (2003), "Gli immigrati nel centro di Napoli fra inserimento e *gentrification*", *Urbanistica Informazioni* 189
- Nuvolati G. (2002), *Popolazioni in movimento, città in trasformazione*, Il Mulino, Bologna
- Seassaro L. (1998), "Dieci Pru a Genova. Dieci occasioni per sperimentare", in Monti C., Roda R., Trebbi G. (a cura di), *La città necessaria*, Edizioni Fiere internazionali di Bologna, Bologna
- Torti M. T. (1992) (a cura di), *Stranieri in Liguria. Ricerca condotta dall'ILRES*, Marietti, Genova

## **ABSTRACT**

For many years the historical centre of Genoa was the main centre of settlement for immigrants coming from not EC countries. Since the end of the 70s Genoa, one of the most important port in Mediterranean, has become a sort of “outpost” for the new kinds of immigration which will take place later in Italy. The presence of a big and decaying historical centre encouraged the immigrants coming from the third world to settle (temporarily or steadily) this area. Over the 80s and the 90s the historical centre was settled also from immigrants coming from some countries in North Africa (Morocco, Senegal, Nigeria) and more generally from those who have recently emigrated, because of worse economic and social conditions. Since the end of the 90s a reversal of a trend starts: the settlement of immigrants becomes now scattered throughout the territory. The increase in the number of immigrants from hispanic countries (Ecuador, Peru) led to better possibilities to enter the renting house market (even if in low-cost and decaying areas). These immigrants settled also successfully in the labour market as well as in the social fabric.

In some productive areas such as Valpolcevera and Valbisagno the increase in the working demand led to a progressive and now steady settlement of immigrants over this areas (families, pupils at schools, start of their own business). In the eastern residential areas (Levante) the presence of immigrants is related to the home help and to the assistance to elderly.

Some interventions of urban restoration and gentrification in the historical forced some immigrants to leave this area, thus leading to a scattered settlement over the western severely environmentally damaged areas.

This research study aims to investigate the evolution of this trends, describing the framework of the social, economic and demographic changes in the city, which are also the background of the changes in migration trends. The research aims also to point out the role currently played by local restoration policies in the historical centre, which lead to such changes in the settlement of immigrants.